La maggioranza alle corde

come è chiaro, di un nuovo avvertimento indirizzato in primo luogo alla DC: niente crisi, o Craxi a Palazzo Chigi oppure nuove elezioni anticipate.

Gli effetti di questo «deterrente» si vedranno dopo la conta dei voti. Per il momento De Mita evita di pronunciarsi direttamente sull'aut-aut ma dalla risposta che fa dare dal suo fedele Misasi sembra intenzionato ad accettare la sfida: «Una vittoria elettorale del PCI segnerebbe un insuccesso di tutte le forze della maggioranza, non solo della DC», con le inevitabili *conseguenze* sul governo. Lo scudo crociato usa insomma il ritrovato anticomunismo da 1948 in duplice funzione: fare il pieno dei voti moderati, costringere gli «alleati» ad attenuare la loro concorrenza al centro (se non vogliono rischiare la crisi).

La strumentalità della campagna anticomunista condotta in prima persona dallo stesso De Mita è del resto di un'evidenza lampante: a 48 ore dal voto, in preda al panico per l'apatia del suo elettorato e per l'accanita *concorrenza* dei suoi partner di governo, la DC ha tirato fuori a freddo la «ricetta miracolosa» di altri appuntamenti elettorali. E da 48 ore non c'è dirigente democristiano che non termini il proprio comizio con un accorato appello agli elettori perché «evitino il salto nel buio». Cedendo alla volgarità, il segretario democristiano parla addirittura di «risultato drogato» dall'emozione per la scomparsa di Berlinguer, di «sorpasso con una macchina truccata», di «caos» nel caso che questa ipotesi si verificasse.

C'è veramente di che indignarsi, a sentire espressioni del genere da chi è responsabile — da mesi e anni — di una situazione di autentico, concreto caos. E per di più dallo stesso leader che, in un'intervista all'«Avvenire», riconosce nel pentapartito privo di «un'ampia strategia» solo «un espediente per gestire il potere, utile per alcuni, meno utile per altri». Chi nutre simili interpretazioni dell'alleanze? Ma, ovviamente, gli «alleati» della DC, e segnatamente PSI e PSDI. *Un bell'esempio* di ordine, non c'è che dire.

Ma del resto se ne possono avere anche di migliori. Dopo aver taciuto per qualche giorno, proprio alla vigilia del voto il socialista Formica torna alla carica per ribadire i suoi attacchi alla DC per l'affare P2, sul piano della «responsabilità morale e politica». Prontamente le ricambia Rognoni, presidente dei deputati dc. Non solo chiarendo che, se la crisi non è un esito scontato, non può assolutamente essere «scontata» nemmeno una «verifica» per finta, ma soprattutto lanciando sulla presidenza socialista un sospetto pesantissimo: di non adoperarsi abbastanza, «al di là delle richieste protocollari», per ottenere dalla Francia l'estradizione «dei protagonisti dell'eversione terroristica» lì rifugiatisi.

Il clima, insomma, è sempre quello dell'intrigo, che in certi casi arriva a svilupparsi perfino all'interno del medesimo partito: è il caso di un'intervista di Andreotti al «Giorno», che alcuni leggono in certi passaggi come l'accusa al suo collega di partito Forlani di non aver «fatto pulizia» negli apparati inquinati dai poteri occulti.

Per il socialdemocratico Longo è quasi la situazione ideale: in questa bagarre spera di riuscire a spacciare come «provocazioni» tutti i riferimenti ai suoi legami con l'affare P2. Spadolini invece se la prende con «le grandi manovre in atto sul piano degli equilibri politici». Ma è fin troppo evidente che la sua vera preoccupazione è che la campagna agitatoria della DC sul «sorpasso» finisca con il sottrarre voti al PRI. E smascherando la manovra democristiana, assicura agli elettori che «la polemica è fuorviante».

Antonio Caprarica

Su «Panorama» un libro dedicato a Berlinguer

ROMA — «Enrico Berlinguer, un'idea: l'uomo, le battaglie, le vittorie, le sconfitte»: è questo il titolo di un libro-inchiesta di 100 pagine allegato al numero di *Panorama* da oggi in edicola. L'«instant-book» sulla figura e l'opera del leader comunista scomparso, comprende tra l'altro un servizio fotografico sui funerali di Roma.

Craxi in mini Andreotti in gonna

per la legislatura. Per tre volte ha detto che in questo caso si deve sciogliere il Parlamento. Ma cosa ne pensi il capo dello Stato e lo stesso Parlamento di un nuovo scioglimento non pare che sfiori la mente dell'attuale presidente del Consiglio. Craxi ha fatto appello alla «stabilità». Ma di quale stabilità si parla se i partiti della maggioranza hanno fatto muro solo sul decreto mentre si scambiavano messaggi mafiosi e accuse infamanti su ogni altra questione? La «stabilità» nella palude porta alla asfissia della Repubblica. La stabilità è necessaria e possibile solo se ci sarà aria pulita. E poi di quale stabilità si parla se il segretario della DC va ripetendo che se la DC perde voti salta il governo? E dato che perde voti deve avere, per rifarsi, la presidenza del Consiglio! Quindi né per Craxi, né per De Mita a decidere le sorti del governo sono i problemi e gli interessi del paese ma solo il termometro elettorale dei rispettivi partiti. Del resto in una spiritosa intervista al «Giorno» l'on. Andreotti ha paragonato il PSI all'effimero della moda che passa. Il PSI, dice Andreotti, «è una minigonna con la sua apparente audacia, il senso di liberazione... E poi — continua il ministro degli Esteri — e poi si torna alla durevole e giusta lunghezza della gonna». Cioè si torna alla «durevole» DC. Ecco cosa resta della «strategia» del pentapartito: una minigonna che scopre il «culo» socialista in attesa di una gonna che copra le «vergogne» DC. Tutto qui. E in questo clima il segretario democristiano, con gli amplificatori della RAI, lancia «l'allarme del sorpasso» (cioè più voti al PCI che alla DC). L'«allarme». «Allarme» di chi e per che? Non avete detto che in regime democratico ci sono le alternative? Non è stato De Mita a dire che DC e PCI sono alternativi? Non avete detto che la «democrazia consociativa» è un pasticcio all'italiana? Non avete ripetuto sino alla noia che per essere finalmente europei i partiti di governo e quelli di opposizione possono «salire e scendere» da cavallo?

E allora? Votiamo per il Parlamento europeo e gli italiani farebbero bene a dare una prima prova di «europeismo» dando un'indicazione, per oggi solo un'indicazione, di un'alternativa possibile.

È certo anche questo il significato del voto al PCI ed è perciò anche il voto più europeo possibile.

em. ma.

Puntuale, ecco il «comizio» di Gelli

l'ambito dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano in quanto Pazienza è inseguito da un mandato di arresto internazionale per bancarotta fraudolenta. Hanno però avuto una brutta sorpresa. Alcuni giorni fa, Pazienza aveva prosciugato il conto in un unica soluzione. Forse aveva avuto sentore che i magistrati erano sulle sue tracce ed aveva creduto bene trasferire immediatamente la cifra colossale.

Ai magistrati sono rimasti, comunque, in mano una serie di documenti che vengono definiti «importanti». Dalle carte, infatti, sarebbe possibile risalire alla data di arrivo del settanta miliardi di lire e al successivo viaggio che i soldi avrebbero fatto per tornare nelle tasche di Pazienza. Il personaggio, come è noto, si trova ancora negli Stati Uniti protetto, a quanto pare, da un paio di agenti della CIA che non lo perderebbero di vista un momento.

Memoriale di Gelli e scoperta del nuovo conto di Pazienza sono dunque le due grosse novità registrate ieri nella vicenda P2, proprio mentre la Anselmi e i rappresentanti dei gruppi in Commissione stanno lavorando per la relazione finale che dovrà essere consegnata al Parlamento entro il 15 luglio prossimo. Per mercoledì prossimo, comunque, è già fissata una nuova riunione collegiale per fare il punto sullo stato dei lavori.

Ma torniamo alla seconda parte del memoriale giunto alla presidenza della Commissione. Si tratta, appunto, senza dubbio, di un ennesimo tentativo del «venerabile» per rimettere in moto di nuovo la macchina dei ricatti che, in realtà, come ha spesso dichiarato la stessa Tina Anselmi, non si è mai fermata. È stato uno degli avvocati difensori di Gelli, il prof. Fabio Dean di Perugia, ad inviare ai giornali una dichiarazione con la quale si dà notizia dell'arrivo della seconda parte del memoriale Gelli.

Dice Dean: «Licio Gelli ha fatto pervenire oggi (ieri, n.d.r.) alla Presidenza della Commissione parlamentare P2 ulteriori osservazioni sulla pre-relazione della Commissione d'inchiesta». E aggiunge: «Restano così definitivamente screditate le avventate insinuazioni di alcuni commentatori che vollero ravvisare nel preannuncio del secondo memoriale il dissimulato intento di inviare messaggi ed avvertimenti o addirittura di esercitare ricatti. Il testo — continua Dean — corredato documentalmente conferma invece le finalità soltanto difensive dell'iniziativa del Gelli, volta a smentire argomentativamente acquisizioni ed interpretazioni della pre-relazione».

In realtà, il linguaggio del comunicato appare tutt'altro che ermetico. L'avvocato Dean riporta evidentemente le parole di Gelli uso da una vita a ricattare, incutere paura, parlare per interposta persona. Insomma, Gelli manda a dire di voler soltanto «lavorare per la propria difesa». Usando, comunque, ogni mezzo e qualunque documento.

Si tratta, ancora una volta, di un atto gravissimo che conferma quanto sia ancora viva e vegeta tutta l'antica struttura P2. E come la loggia e il suo capo, siano pronti, in ogni momento, a gettare sul piatto della bilancia della vita politica italiana carte e notizie che possono venire utilizzate e mercanteggiate per ulteriori ricatti. Chi continua a proteggere Gelli e la P2? Dove si nasconde il «venerabile»? È ancora ulteriormente tollerabile che a quest'uomo, dalle mille sporche manovre, sia ancora permesso di continuare a ricattare uomini del governo e del mondo politico standosene tranquillamente in un comodo rifugio all'estero? È credibile che i nostri «servizi» non siano ancora riusciti ad individuarlo e a farselo consegnare dal paese straniero che lo ospita? Le domande, per ora, non trovano alcuna risposta neanche negli ambienti ufficiali persino dopo le feroci polemiche dei giorni scorsi. Polemiche che, per poco, non hanno messo in crisi la compagine governativa.

A quanto si è potuto sapere il nuovo plico di Gelli sarebbe stato consegnato a mano, alla Commissione P2, da un avvocato dello studio Dean. Il legale, comunque, per seguire da vicino tutta l'operazione, si sarebbe trasferito a Roma da Perugia per tutta la giornata di ieri.

Wladimiro Settimelli

La cattura del terrorista

no), è stata fermata verso le 4,30 all'ingresso del paese, dove c'era un posto di blocco dei carabinieri. I due militari della pattuglia, Oronzo Natale e Mario Calabrese, si sono avvicinati per chiedere i documenti. Sante Fatone, seduto al posto di guida con a fianco la ragazza, non ha esitato ed ha estratto una pistola, una Mauser: «Non fate scherzi, gettate le armi a terra».

I carabinieri hanno dapprima finto di accondiscendere, poi quello più lontano dall'auto ha cominciato a sparare. Cinque colpi di pistola hanno raggiunto il terrorista al torace, all'addome, al braccio destro e di striscio ad una tempia. Sul posto sono accorsi altri militari di rinforzo. Mentre i giovani che accompagnavano il Fatone finivano ammanettati (per loro l'accusa è di favoreggiamento), il ferito è stato portato all'ospedale torinese delle Molinette, dove è stato operato d'urgenza e dove i medici hanno emesso una prognosi di 60 giorni.

Sante Fatone era ricercato da tempo. Sul suo capo pendevano due mandati di cattura per banda armata spiccati dai giudici di Milano e Bologna. Aveva precedenti per furto, rapina, armi, due tentati omicidi, ma era noto soprattutto per aver legato il suo nome all'omicidio Torregiani, che gli era valso una condanna in contumacia ad oltre 25 anni di carcere.

TORINO — Sante Fatone, il terrorista catturato

Fu un delitto atroce. L'orefice venne ucciso il 16 febbraio 1979 davanti alla sua gioielleria, nel popolarissimo quartiere milanese della Bovisa. Qualche giorno prima, in una pizzeria, Pierluigi Torregiani si era difeso sparando da un assalto di alcuni rapinatori: un cliente ed un bandito erano rimasti uccisi. Fatone il cui nome venne indicato da alcuni «pentiti», si era allontanato dal luogo del delitto a bordo di una «Renault» riconosciuta dai testimoni oculari dell'agguato all'orafo, nel corso del quale venne ferito gravemente anche il figlio, che rimase paralizzato. L'esecuzione rappresentava una «punizione», una feroce vendetta che offrì il destro per teorizzare una delirante unità d'azione fra gruppi terroristici e delinquenza comune, e che fu rivendicata, insieme all'uccisione del macellaio di Santa Maria di Sala (Venezia) Lino Sabbadin, avvenuto lo stesso giorno e per gli stessi motivi, dai PAC: Proletari Armati per il Comunismo.

La sigla non era sconosciuta. Nel vasto firmamento dei gruppi terroristici, rappresentava una delle frange «movimentiste» più feroci. I PAC erano nati alcuni anni prima da ambienti «autonomi» della Lombardia e del Veneto. Tra le loro «imprese», oltre agli omicidi Torregiani e Sabbadin, anche il ferimento di un medico. Leader del gruppo era Silvana Marelli, condannata in questi giorni al processo 7 aprile, il cui nome compare anche in un'altra inchiesta dei giudici milanesi. I PAC si dispersero in vari modi dopo il 1979; alcuni dei terroristi confluirono in Prima Linea, altri — probabilmente — espatriarono, come stava tentando di fare anche Sante Fatone.

Che cosa andava a fare Fatone in Francia? Aveva dei contatti? Chi lo ha aiutato in tutti questi anni di latitanza? Tutti interrogativi attualissimi, clamorosamente riportati alla ribalta delle cronache di questi giorni dalla vicenda di Toni Negri. Secondo il sostituto procuratore torinese Pietro Miletto, che si sta occupando dell'inchiesta sulla fuga fallita di Fatone, sarebbero oltre 300 i terroristi o gli ex terroristi rifugiatisi oltralpe. Poche settimane fa, una ragazza che doveva comparire al processo contro i COLP (Comunisti organizzati per la liberazione del proletariato, l'ultima versione organizzativa di Prima Linea), in corso attualmente alle Vallette, è stata bloccata al posto di frontiera di Modane. Era un'imputata in libertà provvisoria, se la sarebbe cavata con una lieve condanna.

«In realtà — sostiene il giudice Bernardi, pubblico ministero in molti processi per terrorismo — il fenomeno terroristico non si è estinto, e molti segnali dimostrano che i gruppi eversivi si stanno riorganizzando. Chi resta in libertà continua a credere nell'idea di «rivoluzione armata», e sceglie una strategia di attesa, prodigandosi per rinserrare le fila e per svolgere un'attività politica a cavallo fra la legalità e la clandestinità». E lì, a due passi, c'è la Francia.

Claudio Mercandino

Telefoni più cari

investimenti comporteranno aumenti del 20% sulle bollette telefoniche, una violazione degli impegni del governo dell'inflazione e una truffa ai danni degli utenti sul contenimento. Altrettanto contrario si dichiara l'esponente del PCI all'ipotesi avanzata da Romano Prodi per un aggancio automatico — sia pure rimandato nel tempo — delle tariffe al costo della vita. Infine Libertini chiede la convocazione del ministro delle Poste Gava e dei dirigenti della STET davanti alla commissione senatoriale che indaga sulle telecomunicazioni.

Martedì scorso al CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) il piano delle telecomunicazioni (la cui urgenza è da tutti riconosciuta, per gli enormi mutamenti che il settore sta subendo a livello internazionale) è stato rinviato di un'altra settimana e insieme al piano il «parere» sulle tariffe telefoniche. Dopo le elezioni, dunque, come tutti i temi più scottanti, sui quali il governo non trova un accordo. E disaccordo grave si è manifestato, all'interno del comitato, anche fra i ministri della coalizione e, all'esterno, fra due democristiani, Rubbi e Pumilia.

De Michelis (Lavoro) e Altissimo (Industria), all'uscita della riunione del CIPE, si sono dichiarati contrari ad una eventuale indicizzazione delle tariffe SIP. De Michelis ha affermato (come abbiamo già riferito) che «non è detto che si debba garantire una elevata remunerazione del capitale attraverso le tariffe» e Altissimo ha commentato che non è il caso di inserire ulteriori indici, proprio mentre «si stanno modificando quelli esistenti». Entrambi hanno fatto riferimento ad aumenti di produttività e tagli delle spese per consentire alla STET di finanziare il proprio piano di investimenti. Anche Darida (Partecipazioni Statali) ha confermato che l'ipotesi della STET — garanzia di finanziamenti attraverso le tariffe — «non è piaciuta». Infine Gava (Poste) ha proposto in alternativa di utilizzare fondi della cassa depositi e prestiti a tasso particolarmente agevolato.

Una cosa è chiara: nessuno si è voluto assumere la responsabilità di un provvedimento impopolare, ma subito dopo le elezioni non vi saranno altri margini di tempo. Le tariffe saranno aumentate, in percentuali che oscilleranno fra il 10 e il 20%. La STET preme e attorno alla questione si gioca anche la «bagarre» fra chi vuole una finanziaria per le telecomunicazioni forte e chi invece amerebbe consegnare completamente il settore alla «spontanea» ristrutturazione internazionale. Va letto in questa chiave il contrasto fra il responsabile economico della DC, Rubbi e l'altro democristiano Pumilia (Partecipazioni statali) il quale si dichiara contrarissimo agli adeguamenti tariffari chiesti dalla STET. Rubbi rivendica invece aumenti legati «ai costi aziendali e ai piani di sviluppo».

Rubbi è contrario anche all'ipotesi di Romano Prodi. Il quale l'ha così precisata: gli aumenti tariffari (tutti, quindi, non solo quelli telefonici), dovrebbero seguire automaticamente, con scadenze prestabilite, le variazioni del costo della vita «scontate» in relazione a recuperi di produttività. Prodi polemizza con alcuni commenti alla sua ipotesi (effetti perversi sull'inflazione) e afferma invece che le conseguenze sarebbero esattamente opposte: decelerazione dell'inflazione, incentivi alle imprese per recuperare produttività, certezza per i risparmiatori e quindi altri finanziamenti. Insomma, una soluzione a tutti i problemi che attraversano le aziende pubbliche di servizi. Sembra un miracolo.

Nadia Terantini

Ines Siglienti Berlinguer con i figli ringrazia commossa quanti hanno partecipato al suo dolore per la perdita del caro nipote

ENRICO

Roma, 16 giugno 1984

Quelli di noi che potevano sono accorsi a Roma come sempre, gli altri erano presenti idealmente ma quanta tristezza

ENRICO BERLINGUER

caro compagno nostro ci mancherai tanto Lotteremo seguendo il tuo insegnamento. Ci stringiamo vicino ai tuoi cari e a tutti i nostri compagni Sezione Martiri del Ponte di Legnano Sottoscrivono centomila lire per l'Unità

Legnano, 16 giugno 1984

I compagni della sezione «Antonio Gramsci» di Cinisello Balsamo si uniscono al profondo dolore che ha colpito comunisti, simpatizzanti, democratici di tutta l'Italia e dell'Europa, per la scomparsa del caro compagno

ENRICO BERLINGUER

e garantiscono la continuità della lotta che egli, con intelligenza, ha saputo democraticamente condurre In memoria sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

Cinisello Balsamo, 16 giugno 1984

A ricordo di

ENRICO BERLINGUER

la famiglia Mario Spezia sottoscrive centomila lire per l'Unità

La Spezia, 16 giugno 1984

I lavoratori della Confesercenti di Brescia partecipano al dolore della famiglia e del Partito Comunista Italiano per la morte del compagno

ENRICO BERLINGUER

e sottoscrivono duecentosessantamila lire a favore de l'Unità.

Brescia, 16 giugno 1984

Il compagno Aldo Puseeddu, della sezione «Aldo Sala», in memoria del compagno

ENRICO BERLINGUER

sottoscrive centomila lire per l'Unità

Milano, 16 giugno 1984

In memoria di

ENRICO BERLINGUER

la sezione PCI di Ponte Milvio sottoscrive per l'Unità 1 milione. Somma raccolta tra i cittadini ed abitanti del quartiere

16 giugno 1984

In memoria del compagno

ENRICO BERLINGUER

che ha guidato il PCI in questi anni così difficili e tormentati e che ha dedicato tutte le sue energie e intelligenza per la causa della pace, della libertà e della democrazia i compagni e le compagne della sezione PCI di Brinzio sottoscrivono lire centomila per «l'Unità»

Brinzio, 14 giugno 1984

I lavoratori comunisti e i simpatizzanti della CO.PRA. SpA partecipano al lutto per la scomparsa del segretario del PCI

ENRICO BERLINGUER

e in sua memoria sottoscrivono centomila lire per «l'Unità»

Milano, 13-6-84

La Federazione Nazionale Assicuratori esprime alla Direzione del Partito Comunista Italiano il proprio cordoglio per la scomparsa di

ENRICO BERLINGUER

Si è perso un compagno che ha onorato l'Italia per il suo rigore, onestà, coerenza. Sottoscrive centomila lire per «l'Unità».

Milano, 15 giugno 1984

I lavoratori della Gemeaz dell'Impianto Fao esprimono cordoglio e dolore per la scomparsa del compagno

ENRICO BERLINGUER

e al Partito Comunista da lui rappresentato e guidato A sostegno della stampa comunista, sottoscrivono la somma di centomila lire.

Il Comitato Donne per la Pace della 4ª circoscrizione di Reggio Emilia, commosso si unisce al grande dolore che ha colpito la famiglia e il Partito Comunista Italiano La grave perdita di un uomo come

ENRICO BERLINGUER

con il suo profondo impegno politico, la sua tensione morale, la sua integrità intellettuale, il suo accanito impegno per la pace, l'unico dirigente politico che si interessava e si preoccupava delle problematiche femminili ci stimola ad impegnarci maggiormente per riaffermare quegli ideali di pace, di progresso ai quali lui aveva saputo dare tanto vigore.

Reggio Emilia, 16 giugno 1984

Un gruppo di tassisti di Roma addolorati per la morte del compagno

ENRICO BERLINGUER

ricordano l'uomo, il compagno, il grande dirigente che hanno sentito vicino e sottoscrivono quattrocentomila lire per l'Unità

Roma 16 giugno 1984

I compagni Dante e Pietanna Consolini della Sezione «N. Nannetti» profondamente addolorati per la morte del compagno

ENRICO BERLINGUER

per onorarne la memoria sottoscrivono centomila lire per il Partito

Bologna, 15 giugno 1984

I Sindacati scuola confederali esprimono la profonda commozione dei lavoratori della scuola e dell'università per la scomparsa di

ENRICO BERLINGUER

Nell'esempio della sua vita interamente spesa per affermare con i lavoratori i valori dell'uguaglianza, della democrazia e della pace, vi è, al di là delle opzioni politiche di ciascuno, un patrimonio ideale che la scuola affida ai giovani

Roma, 15 giugno 1984

I lavoratori della Olivetti Accessori di Leinì in memoria del compagno

ENRICO BERLINGUER

sottoscrivono L. 200 000 per «l'Unità».

I compagni del consiglio di fabbrica della SIMBI in memoria del compagno

ENRICO BERLINGUER

sottoscrivono 65 mila lire per «l'Unità»

A nome di tutti i lavoratori della scuola e dell'Università la Segreteria CGIL Regione Lazio partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

VITTORIO PECORARO

In Paluzza (Udine) è mancato improvvisamente e serenamente

OTELLO NOBILUCCI

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Marcellina, i figli Guido con la moglie Etta, Mariangiola col marito Giuseppe Pepe, Ettore con la moglie Roberta, la sorella Giulia ed i parenti tutti I funerali avranno luogo sabato 16 c.m. alle ore 16 nella Chiesa del Cimitero di Chiavari. Partecipano al lutto della famiglia: Maria Cosso e Bruno Morando.

Pompe Funebri Canepa - Chiavari

Chiavari, 16 giugno 1984

È mancato improvvisamente il nonno

OTELLO

Lo ricordano con tanto affetto e tenerezza i nipoti Alessandra, Raffaele, Erika e Francesca.

Chiavari, 16 giugno 1984

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

ALFREDO PISTOLESI

di Montefiore dell'ASO la moglie Maria e i figli in ricordo dell'intenso impegno umano e politico sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.

16 giugno 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa di

DANILO FEDERIGHI

la moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono L. 100 000 per «l'Unità».

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4 95.12.51-2-3-4-5

NON BUTTARE VIA LA TUA VECCHIA AUTO

1.500.000

DI VALUTAZIONE MINIMA PER OGNI USATO CIRCOLANTE

Proprio così: anche se in pessime condizioni, la tua auto usata vale almeno un milione e mezzo presso tutti i Concessionari Ford.

I Concessionari Ford ritirano la tua auto, di qualsiasi anno e marca purchè circolante e immatricolata, valutandola **minimo un milione e mezzo.** Un milione e mezzo di valutazione minima sull'usato se acquisti* subito una **Ford Orion** benzina, una **Ford Escort** benzina o una **Ford Sierra** benzina o Diesel. E se la tua macchina non è proprio da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla più della normale quotazione di mercato.

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 30 GIUGNO.

*L'offerta è valida solo per vetture usate intrate per l'acquisto dei modelli disponibili presso la rete e non è cumulabile con altre iniziative

Ford